

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com
info@messainlatinovicenza.it

sito web: www.messainlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 9 aprile 2017 - ore 16.45

**Benedizione e consegna dei rami d'ulivo, processione
e Santa Messa cantata di Passione**

DOMÍNICA SECUNDA PASSIONIS SEU IN PALMIS

Missa "Dómine, ne longe fácias"

I classe - Paramenti viola - Epistola (Fil 2, 5-11) - Vangelo (Mt 26, 36-75; 27, 1-60) - Senza Ultimo Vangelo

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 181 - Messalino "Marietti" pag. 360

trico. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi grazie ad un più intimo stare con Lui a servire pure gli uomini. Il celibato deve essere una testimonianza di fede: la fede in Dio diventa concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha un senso. Poggiare la vita su di Lui, rinunciando al matrimonio ed alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli uomini. Il nostro mondo diventato totalmente positivisticò, in cui Dio entra in gioco tutt'al più come ipotesi, ma non come realtà concreta, ha bisogno di questo poggiare su Dio nel modo più concreto e radicale possibile. Ha bisogno della testimonianza per Dio che sta nella decisione di accogliere Dio come terra su cui si fonda la propria esistenza. Per questo il celibato è così importante proprio oggi, nel

nostro mondo attuale, anche se il suo adempimento in questa nostra epoca è continuamente minacciato e messo in questione. Occorre una preparazione accurata durante il cammino verso questo obiettivo; un accompagnamento persistente da parte del Vescovo, di amici sacerdoti e di laici, che sostengano insieme questa testimonianza sacerdotale. Occorre la preghiera che invoca senza tregua Dio come il Dio vivente e si appoggia a Lui nelle ore di confusione come nelle ore della gioia. In questo modo, contrariamente al "trend" culturale che cerca di convincerci che non siamo capaci di prendere tali decisioni, questa testimonianza può essere vissuta e così, nel nostro mondo, può rimettere in gioco Dio come realtà. [...]

BENEDETTO XVI

*Dal discorso alla curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi
22 dicembre 2006*

AVVISI E COMUNICAZIONI

ATTENZIONE: domenica la celebrazione avrà inizio alle 16.45, pertanto la recita del Santo Rosario sarà anticipata alle 16.15.

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

LA QUARESIMA E' UN DONO

Il periodo della Quaresima che la Chiesa indice come preparazione al Mistero pasquale è un grandissimo dono; è offerto a ciascun fedele perché possa riflettere e prepararsi recuperando il senso della penitenza per apprezzare al meglio quando Dio stesso ha dato all'uomo. La Quaresima ha due aspetti, uno quello di pensare a quanto male provenga dal mondo stesso e l'altro da quello che nasce dall'interno stesso dell'uomo. Anima e corpo sono coinvolti in questa dinamica penitenziale. Fare penitenza rispetto al corpo significa temprare le pul-

sioni di ogni genere che lo coinvolgono, le abitudini che limitano la nostra libertà che nel suo significato più nobile è sempre e solo la deliberazione al bene. Questa libertà coinvolge la ragione che è chiamata a leggere la Parola di Dio e la Sua volontà per tradurla quotidianamente nella vita. L'anima coinvolta in questa dinamica ne riceve grande beneficio e si accosta, contrita, ma gioiosa del dono della penitenza, a Dio stesso.

Come tradurre nella vita la dimensione penitenziale della Quaresima? Don Anto-

nio Rosmini ci ha offerto un prezioso suggerimento sul modo di scegliere la penitenza adatta a ciascuno. Non sono escluse le pratiche di mortificazione volontaria, le pratiche del digiuno e le costrizioni al corpo, ma il Beato roveretano consiglia il seguente comportamento: *disporsi ad accettare volentieri tutte le sofferenze, fatiche, impegni, disappunti che ogni giorno ci portano al disimpegno dei nostri doveri di cristiani. La vita è piena di spine che ci vengono incontro: affrontarle con dignità e con forza, pazienza, senza lamenti o viltà, diventa per il cristiano il modo migliore di fare ogni giorno la volontà di Dio. Ad ogni giorno il suo affanno, ci ha insegnato Gesù: il cristiano fa penitenza ogni giorno, se porta volentieri sulle spalle il fardello che gli ha assegnato la Provvidenza. Apprezzare questo, significa apprezzare il dono che Dio ci ha fatto del fare penitenza, che apre alla conversione, ossia al donarsi totalmente a Dio, nonostante tutte le difficoltà, perché ciò che lega l'uomo a Dio è il suo amore*

che chiede il nostro.

Ecco quindi che le parole di papa Benedetto XVI ci aiutano a comprendere il significato della penitenza: «La penitenza è grazia; è una grazia che noi riconosciamo il nostro peccato, è una grazia che conosciamo di aver bisogno di rinnovamento, di cambiamento, di una trasformazione del nostro essere. Penitenza, poter fare penitenza, è il dono della grazia. E devo dire che noi cristiani, anche negli ultimi tempi, abbiamo spesso evitato la parola penitenza, ci appariva troppo dura. Adesso, sotto gli attacchi del mondo che ci parlano dei nostri peccati, vediamo che poter fare penitenza è grazia. E vediamo che è necessario far penitenza, cioè riconoscere quanto è sbagliato nella nostra vita, aprirsi al perdono, prepararsi al perdono, lasciarsi trasformare. Il dolore della penitenza, cioè della purificazione, della trasformazione, questo dolore è grazia, perché è rinnovamento, è opera della misericordia divina.»

ITALO FRANCESCO BALDO

IL CELIBATO SACERDOTALE

[...] Con il tema di Dio erano e sono collegati due temi che hanno dato un'impronta alle giornate della visita in Baviera: il tema del sacerdozio e quello del dialogo. Paolo chiama Timoteo – e in lui il Vescovo e, in genere, il sacerdote – “uomo di Dio” (1 Tim 6,11). È questo il compito centrale del sacerdote: portare Dio agli uomini. Certa-

mente può farlo soltanto se egli stesso viene da Dio, se vive con e da Dio. Ciò è espresso meravigliosamente in un versetto di un Salmo sacerdotale che noi – la vecchia generazione – abbiamo pronunciato durante l'ammissione allo stato clericale: "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita" (Sal 16

[15],5). L'orante-sacerdote di questo Salmo interpreta la sua esistenza a partire dalla forma della distribuzione del territorio fissata nel Deuteronomio (cfr 10,9). Dopo la presa di possesso della Terra ogni tribù ottiene per mezzo del sorteggio la sua porzione della Terra santa e con ciò prende parte al dono promesso al capostipite Abramo. Solo la tribù di Levi non riceve alcun terreno: la sua terra è Dio stesso. Questa affermazione aveva certamente un significato del tutto pratico. I sacerdoti non vivevano, come le altre tribù, della coltivazione della terra, ma delle offerte. Tuttavia, l'affermazione va più in profondità. Il vero fondamento della vita del sacerdote, il suolo della sua esistenza, la terra della sua vita è Dio stesso. La Chiesa, in questa interpretazione anticotestamentaria dell'esistenza sacerdotale – un'interpretazione che emerge ripetutamente anche nel Salmo 118 [119] – ha visto con ragione la spiegazione di ciò che significa la missione sacerdotale nella sequela degli Apostoli, nella comunione con Gesù stesso. Il sacerdote può e deve dire anche oggi con il levita: “*Dominus pars hereditatis meae et calicis mei*”. Dio stesso è la mia parte di terra, il fondamento esterno ed interno della mia esistenza. Questa teocentricità dell'esistenza sacerdotale è necessaria proprio nel nostro mondo totalmente funzionalistico, nel quale tutto è fondato su prestazioni calcolabili e verificabili. Il sacerdote deve veramente conoscere Dio dal di dentro e portarlo così agli uomini: è questo il servizio prioritario di



cui l'umanità di oggi ha bisogno. Se in una vita sacerdotale si perde questa centralità di Dio, si svuota passo passo anche lo zelo dell'agire. Nell'eccesso delle cose esterne manca il centro che dà senso a tutto e lo riconduce all'unità. Lì manca il fondamento della vita, la “terra”, sulla quale tutto questo può stare e prosperare.

Il celibato, che vige per i Vescovi in tutta la Chiesa orientale ed occidentale e, secondo una tradizione che risale a un'epoca vicina a quella degli Apostoli, per i sacerdoti in genere nella Chiesa latina, può essere compreso e vissuto, in definitiva, solo in base a questa impostazione di fondo. Le ragioni solamente pragmatiche, il riferimento alla maggiore disponibilità, non bastano: una tale maggiore disponibilità di tempo potrebbe facilmente diventare anche una forma di egoismo, che si risparmia i sacrifici e le fatiche richieste dall'accettarsi e dal sopportarsi a vicenda nel matrimonio; potrebbe così portare ad un impoverimento spirituale o ad una durezza di cuore. Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase: *Dominus pars* – Tu sei la mia terra. Può essere solo teocen-